

PREFAZIONE

Tempo della filatelia e tempo della storia postale

Il libro che il lettore ha davanti si fa carico di una missione importante. In altri tempi si sarebbe parlato di corriere di gabinetto al servizio del re che in valigia reca dispacci intesi a precisare, riassumendole, vicende di lungo corso intrecciate intorno al filo conduttore della storia del servizio postale. Dunque *bon courier* per riprendere motti settecenteschi. Si tratta di un tipo di approccio narrativo in stile storico-giuridico in viaggio da molto tempo e che si lega all'esigenza di legittimare in ogni fase storica l'ingerenza statale sulle comunicazioni in tempo reale e postale, uno dei più peculiari fenomeni di disciplinamento sociale dell'età moderna. Non a caso sui modi in cui si è arrivati a tanto – e cioè all'idea di servizio postale interiorizzata in ciascuno di noi – anche la nuova pubblicazione non ci si sofferma più di tanto ritenendoli un dato scontato.

Il concetto di monopolio sulle poste in chiave nazionale, da cui tutto scaturisce, si perfeziona in Francia nel XVII secolo e da allora le forme dotte di rappresentazione del fenomeno si sono sempre appoggiate al principio della lunga durata o in altre parole a quello di presunte analogie tra le “poste” dei moderni e i precedenti degli antichi, ricollegandosi a tale scopo al *Cursus Publicus* romano o ad altre esperienze più remote. Non sorgono certo dubbi sulla radice latina della parola “posta” ma il dato linguistico stride con quello funzionale dato che i romani ignoravano l'idea di servizio di scambio delle lettere aperto al pubblico e tale osservazione pesa come un macigno. Inoltre non si può parlare di lemma solamente nostro. Basta aprire un dizionario della lingua italiana o pensare alla scena del “cacciatore alla posta”. Lasciando i domini della linguistica per tornare alla storia occorre sottolineare, in aggiunta a ciò, sia l'esistenza di un tempo prepostale sia la presenza di una lunga tradizione di devianza dal dettato dei bandi e delle leggi.

La parola “poste” e il denotativo “posta”, prima di indicare una realtà amministrativa ed essere sinonimo di scambi epistolari, nascono per identificare una specifica tecnologia trasportista con origini tardo medievali in grado di far viaggiare persone e dispacci alla più alta velocità possibile dentro orizzonti nei quali la forza motrice su strada era di origine umana o animale. Alla base della nuova tecnica si colloca la corsa del cavallo che può conservarsi su lunghi percorsi solo grazie al cambio in itinere degli animali. Dai primi cavallari alle poste viscontee e sforzeschi si passa ai maestri di posta stanziali coi loro garzoni o postiglioni che danno vita al servizio di posta cavalli. Tra tardo Trecento e metà Cinquecento si susseguono varie evoluzioni arrivando a un modello poi valido fino all'arrivo del treno e del telegrafo elettrico, le nuove tecnologie destinate a metà Ottocento a scompaginare le carte. Nel XVI secolo nasce anche il servizio di postalettere o la possibilità aperta a tutti, pagando, di far viaggiare messaggi scritti in tempo reale. Una caratteristica, questa, annichilita dalle prestazioni del treno e dei telegrafi e però la postalettere saprà trovare nuove ragioni di vita trasformandosi in servizio di prossimità fino a quando pure tale caratteristica la sposteranno le telecomunicazioni, il telefono, la telematica. E anche ai nostri giorni, di nuovo, è sempre una tecnologia innovativa a rimodellare il tipo di servizio postale presente che, come si intuisce dal sommario excursus, non è un dato fisso ma una gamma di funzioni che varia ed evolve a seconda dei tempi e dei luoghi. E mentre in certe fasi risultano enfatizzati alcuni aspetti in altre non è più così.

Quanto a noi ci troviamo in un'epoca con valori postali incredibilmente lontani da quelli che hanno marcato i secoli XVI-XIX. Oggi persino i grandi monopoli nazionali – quelli che le vecchie storie giudicavano splendidi ed eterni – per effetti di tecnologia si sono dissolti e in relazione a ciò il tradizionale modello di riferimento storico-giuridico scivola tra le cose del passato. Esso va sostituito, o comunque integrato, da un tipo d'approccio che apre al dato psicologico, agli elementi di epistolarità, ai caratteri della storia sociale e alle suggestioni della grande storia.

Sono le nuove condizioni a chiederci di allargare lo sguardo ai temi sociali ripartendo da qui per comprendere sia la reale natura delle mitiche “poste” citate sulle carte a cavallo dell'anno 1500 sia i tanti modi che le persone avevano in passato per comunicare. Va svecchiata l'insidiosa teoria secondo la quale i nostri antenati disponevano solo delle poste perché proprio nella fase pre-ferroviaria, o in quella ante telecomunicazioni, a ben guardare, il comunicare a distanza presentava forme ibride.

Per stare al passo con il XXI secolo, occorre tener conto del fatto che nella prima età moderna, e anche in seguito, insieme al canale “nobile” delle poste agiva altro. Un “altro” di origine medievale, ossia prepostale, destinato ad essere deligitimato, man mano smantellato e infine relegato nell'angolo della *damnatio memoriae* da una scuola di storici e giuristi adoratori del monopolio.

Ai cultori della materia e ai giovani ricercatori oggi viene chiesto di porsi in discontinuità con tale modello recuperando i dati del reale e cioè la presenza di un mondo di comunicazioni organizzate articolato nel quale fino alla seconda metà del XIX secolo si confrontavano due macro settori: il servizio postale e il meno noto servizio corrieri, ossia nel primo caso la realtà dei collegamenti statali – in passato i più veloci, garantiti, attivi a lunga distanza ma anche fiscalmente costosi – e nel secondo la realtà dei servizi privati, locali o pesanti. Oltre a loro però agiva il comparto delle “occasioni”, fortissimo e multiforme. Un mondo, nel suo complesso, e come confermano le fonti storiche, mai caratterizzato dall'idea di pacifica convivenza!

La storia postale aziendale ha spesso trascurato l'effettivo raggio d'azione dei servizi d'istituto lasciando intendere che la tipologia d'offerta cui si arriverà ai primi del Novecento fosse identica nei secoli precedenti. Ma non era così e crederlo ha prodotto più di una lettura distorta. Anche la storia postale antiquariato oggi è chiamata a modificarsi, a tener conto dei tanti segni epistolari non postali in senso stretto riscontrabili perché è importante che la nostra cultura non si limiti a stendere elenchi di timbrature, francobolli e segni di tassa. Occorre tener conto del fatto che alla base del sapere stanno i materiali epistolari e sono loro a riflettere una realtà più articolata costituita da messaggi scritti e orali, voci, stili di comunicazione, formule d'indirizzo, cose dette e non dette, fenomeni di disciplinamento sociale e di devianza; tutta una serie di spunti che si sostanziano nelle o tra le righe delle lettere, dei biglietti, delle cartoline. Appunto i tipi di invii e di carte per noi oggetti da collezione ma che insieme sono reperti da museo o per sezione manoscritti di biblioteca.

Sono vasti i traguardi cui può tendere la “nuova” storia postale antiquariato, e che non siano solo utopie ce lo dicono il rispetto accademico ora palese in ambito internazionale e la mole di pubblicazioni che negli ultimi anni hanno visto anche qui la luce. Sempre più giovani storici in carriera si confrontano con tematiche postali tra gazzette e telegrammi passando per le lettere e i frutti delle loro ricerche sono patrimonio comune.

Il piacere prodotto dal fatto di poter segnalare tale evoluzione – da alcuni di noi immaginata fin dall'inizio – si accompagna all'orgoglio di poter dire che essa non avviene in un territorio vergine perché i primi movimenti di rinascita della cultura postale, nella seconda metà del Novecento, sono legati a un'evoluzione del collezionismo filatelico che il lavoro e la figura dell'autore di questo libro ben si prestano ad evocare.

È stata l'azione congiunta di cultori e di storici non professionisti, inclusi alcuni antiquari come lui, ad aver dato vita al movimento a staffetta grazie al quale ora il testimone passa in mano ai professionisti della ricerca. Nel 1968 Migliavacca pubblicava un piccolo libro uso giovani intitolato *Collezionare francobolli: invito alla filatelia* al quale farà seguito nel 1971 *Francobolli e timbri dello sciopero postale inglese* e nel 1973 l'elegante volume *Unicum Filatelico 73* con contributi anche di altri autori-collezionisti in ottica nuova. Poi la quantità dei suoi scritti su riviste filateliche lievita e lo fa conoscere a livello internazionale. Agli anni '80 risale il saggio *Early Modern Postal History of Italy* e la riedizione compatta del seicentesco *Nuovo itinerario delle poste* di Ottavio Codogno che ha reso un servizio prezioso ai non bibliofili. Nel 1982 nella sua città vedeva la luce il libro *Poste, hosti e peste a Pavia*

Comunicazioni pubbliche dai cursores alle lettere raccomandate. In veste di grande aratore nel campo degli studi postali Migliavacca si è interessato, tra l'altro, a lazzaretti delle lettere e disinfezione delle carte in tempo di peste, alla presenza dei corrispondenti intermedi o *forwarders* per l'avviamento della corrispondenza mercantile, alle lettere dei prigionieri di guerra, alla geografia postale persiana, caraibica e lombarda. In quest'ultimo ambito spicca il volume firmato insieme a Tarcizio Bottani *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento* (2008) nella collana "Documenti e Ricerche" del Museo dei Tasso e della storia postale. Un'opera documentata, ben illustrata, esemplare prodotto di una storiografia postale su piani di pari dignità con altre e alla quale solo uno sciocco potrebbe applicare, in senso diminutivo, l'etichetta di filatelia.

A questo riguardo, si può aggiungere che la formula del nuovo *Compendio* 2016 riprende in toto quella della pubblicazione del compianto storico dell'economia professor Bruno Caizzi che negli ultimi anni di vita aveva iniziato un'opera di scavo nelle tematiche postali di età moderna. Il suo libro *Dalla posta dei re alla posta di tutti: Territorio e comunicazioni in Italia dal XVI secolo all'Unità*, uscito postumo nel 1993 a cura di un collega (e della famiglia) presenta però inevitabilmente i connotati del non finito. Servono autori giovani e motivati per arrivare a una storia delle comunicazioni organizzate in Italia pienamente scientifica che tenga conto del fervore degli studi in settori a noi limitrofi dalla storia dell'epistolografia a quella della stampa periodica, dalla storia della diplomazia alla geografia storica, e altro ancora.

Tra i pregi del *Compendio* c'è proprio quello, già accennato, di marcare una tappa nell'evoluzione culturale. Mentre in precedenza alla storia postale si erano avvicinati studiosi incardinati all'amministrazione postale e qualche raro storico dell'università, più alcuni cultori locali, da un certo momento in avanti nella seconda metà del Novecento i piaceri della ricerca hanno aleggiato su un modello di buon collezionismo che crescendo ha favorito la revisione dei propri criteri.

Nel lungo Novecento la cultura filatelica ha avuto come perno il principio-valore del catalogo più l'idea ad esso collegata di schematizzazione del sapere. Due modelli vincenti fintanto che le condizioni di riferimento erano un trend commerciale espansivo e il primato culturale dei valori risorgimentali. In particolare il *défault* cui è andato incontro il primo, in Italia a metà degli anni '60, ha comportato in positivo un'erosione del connubio ottocentesco catalogo/album a caselle fisse e del criterio di limitare tutto al francobollo "tipo", nuovo o usato, a discapito del documento sul quale il segno ufficiale era stato collocato o previsto.

Dalla crisi del borsino filatelico sono emersi due filoni di collezionismo: quello cosiddetto tematico, legato all'iconografia, e quello storico postale, entrambi caratterizzati da crescente consapevolezza che il francobollo o la timbratura siano da ricondurre ad un campo semantico più esteso di quello incorniciato da una casellina d'album. In particolare l'approccio postale si è posto il problema di interrogare le fonti in cerca di materiali e poi di documenti utili a spiegare la genesi dei segni man mano affioranti e sempre più interessanti. Un approccio-tipo che applica alla pulsione collezionistica i criteri della ricerca in archivio e ha dato vita ad un sapere caratterizzato, nel suo complesso e a parte alcune inevitabili forzature commerciali, da un maggior rigore e da capacità narrative nuove. Hanno firmato pagine belle studiosi come Mario Gallenga, Vito Salierno, Aldo Cecchi, solo per citare tre giganti non più fra noi, ma ce ne sono anche altri. Grazie a loro si è venuto strutturando un contesto che sta bene chiamare storia postale filatelica (*Philatelic Postal History*) per caratterizzarne la tipologia rispetto a una storia aziendale e a quella più specificatamente accademica. Una differenziazione solo di natura identificativa però e che non deve diventare motivo, in particolare tra noi, per nuovi steccati. Alcuni sostengono che la storia postale sia nata negli anni '30 del Novecento e vi collocano Robson Lowe alla testa. Però è facile far notare che esistono lavori di storici aziendali, e pubblicazioni, che in Italia già a fine Ottocento utilizzano consapevolmente il termine "storia postale" mentre l'espressione *Postal History* appare già precedentemente e il termine primigenio *Postgeschichte* lo si incontra su opere a stampa tedesche

nella seconda metà del Settecento. Dunque occorre convincersi del fatto che la storia postale non è sola una ed ha attraversato varie fasi. Non tenerne conto induce giudizi affrettati. Per saturare il nostro orgoglio basta tenere a mente che il disinteresse di matrice crociana della storiografia nei confronti delle tematiche epistolari e postali è stato colmato per primi dai contributi degli storici-collezionisti e degli storici-funzionari. Appunto la mancanza di tradizione interna al proprio mondo ha costretto e costringe gli storici di professione chiamati a dar conto dell'argomento ad utilizzare i contributi di autori cosiddetti indipendenti.

Fatte queste precisazioni, non ci sono dubbi in ordine all'idea che l'agire in ottica collezionistica, dunque in contesti dilettantistici, per quanto impegnati e seri essi siano, possa trarre grandi benefici dal supporto degli storici o dei professionisti della cultura e relativi modelli. Agire in autoreferenzialità è sempre deleterio. Scherzosamente, si potrebbe dire che è come se con un lavandino che perde ci mettessimo noi a smontarlo per non voler chiamare l'idraulico. Per scrivere un saggio, per montare una collezione ad uso vera mostra (non da competizione), per tenere una conferenza è cosa buona e giusta mutuare i modelli della cultura perché sono quelli che l'opinione pubblica colta si aspetta. Un tempo in passato il linguaggio dei francobolli piaceva al bel mondo e non c'era professionista di buon gusto o alto borghese che non lo conoscesse. L'auspicio di un antiquariato filatelico-postale che ritorni autorevole oggi si accompagna all'evidente necessità di investimenti in cultura. Bearsi ripetendo le vecchie spiegazioni a tutto campo, e per sentito dire, magari in bocca a sedicenti esperti, porta i nostri temi poco lontano.

Non si può che lodare, in questo senso, la strategia del CIFO, associazione nazionale Collezionisti Italiani di Francobolli Ordinari, che facendosi editore del *Compendio* dimostra di voler andare oltre i confini statutari legati alla tradizione. È l'occasione giusta per ricordarne il fondatore, quel Giovanni Riggi di Numana che firmando *Il Segreto Epistolare nel periodo della civiltà della carta* (2008) ci ha lasciato in eredità un libro che di filatelico in senso letterale non ha nulla essendo un vero e proprio manuale di scienza ausiliare della storia per lo studio della materialità delle carte epistolari.

In chiusura una piccola parentesi personale – quasi da elegante araldo della signoria – per dare il lieto annuncio che il plotone di studiosi uscito dal reggimento filatelico ha vinto la campagna della storia postale e quando la sua marcia è iniziata, decenni or sono, chi si sarebbe immaginato il bottino illuminato dalla bibliografia inserita in fondo al *Compendio*? Nei secoli passati i nostri temi hanno spesso incuriosito ma per lo più si è trattato di approcci temporanei o interessati mentre oggi l'attenzione radicatasi in vari campi presenta le credenziali per un ulteriore sicuro sviluppo di lunga durata.

Clemente Fedele

GIORGIO MIGLIAVACCA

COMPENDIO DI

STORIA DELLE POSTE IN ITALIA

DALL'ANTICHITÀ AL TERZO MILLENNIO

Prefazione di Clemente Fedele



Edizioni C.I.F.O.

Collaboratori Italiani di Francobolli Ordinari